

dualizzata», per usare l'efficace espressione di un giovane socialista che a Torino vive in quel frangente un'accelerata e formativa esperienza politica e umana: Antonio Gramsci<sup>5</sup>. La presenza attiva di questa classe operaia motiva il prevalere della sinistra all'interno della sezione socialista torinese già dopo l'impresa di Libia. L'azione intransigente e classista di un ampio movimento forte di avanguardie attive e spavalde, di giovani militanti pronti allo scontro e a rapporti unitari tra le diverse componenti socialiste anarchiche e repubblicane, di una nuova generazione di operai e intellettuali dalla crescente preparazione ideale e culturale, mette alla frusta i quadri dell'antico socialismo torinese, attivi in Parlamento e nelle istituzioni amministrative e del movimento operaio, dalle cooperative al sindacato. Non mancano scontri e tensioni interne ai socialisti in varie occasioni, soprattutto quando l'ala moderata assume comportamenti tesi a sopire il movimento e alcuni suoi esponenti finiscono per attestarsi su posizioni di sostegno alla mobilitazione patriottica.

Se l'opposizione operaia alla guerra è a Torino radicata ed estesa, l'ampia diffusione in città di un atteggiamento non favorevole all'intervento, rilevato dal sindaco Teofilo Rossi nell'agosto 1914, sembra trovare ulteriore conferma ancora nove mesi dopo, a riprova di una tenuta durante l'anno di neutralità, nello stesso rapporto del prefetto Vittorelli dell'aprile 1915, a poche settimane dalla dichiarazione di guerra all'Austria, dove si sottolinea come tra i torinesi «propende la maggioranza per la neutralità, finché sia possibile, ed è scarso il contingente degli interventisti».

Tuttavia, se l'analisi dello «spirito pubblico della popolazione», come recitano i documenti prefettizi, si sposta dai pur consistenti settori operai ai ceti medi e alle «classi dirigenti» – il termine è sempre del prefetto –, l'impressione che si ricava degli atteggiamenti torinesi verso la guerra solo in parte collima con le valutazioni del conte Vittorelli. Il suo ruolo istituzionale e una carriera legata alla lunga attività di governo del neutralista Giolitti – così come la solida fedeltà al politico di Mondovì da parte del sindaco Rossi – possono aver indotto a una comune sopravvalutazione del neutralismo diffuso tra la popolazione di Torino.

In effetti l'analisi del prefetto si presta a significative correzioni nel confronto con la natura e l'evoluzione del neutralismo tra la fine del 1914 e la primavera del 1915.

<sup>5</sup> A. GRAMSCI, *Preludio*, in «Avanti!», XX (1916), n. 135, ora in S. CAPRIOLLO (a cura di), *Cronache torinesi 1913-1917*, Einaudi, Torino 1980, pp. 319-21.